



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
sabato, 09 gennaio 2021

FIN - Campania
sabato, 09 gennaio 2021

FIN - Campania

09/01/2021	Il Secolo XIX Pagina 38	<i>I. VALL.</i>	3
<hr/>			
09/01/2021	Il Messaggero Pagina 21	<i>Vanni Zagnoli</i>	4
<hr/>			
09/01/2021	TuttoSport Pagina 26	<i>ANSELMO GRAMIGNI</i>	6
<hr/>			
09/01/2021	La Stampa Pagina 27	<i>GIULIA ZONCA;</i>	8
<hr/>			
09/01/2021	Il Secolo XIX Pagina 38	<i>GIULIA ZONCA</i>	11
<hr/>			

pallanuoto

Super Settebello in World League Ungheria ko 9-8 ora Montenegro

I. VALL.

Prove tecniche di ripartenza, mettendo subito in palio, però, la qualificazione per la Super Final della prossima World League. Quello che non si era riusciti a disputare nello scorso marzo, la pallanuoto internazionale tenta di recuperarlo ora. Così ieri sera il Settebello è tornato in vasca a Debrecen, in Ungheria, per giocare il match che doveva tenersi a Firenze il 17 marzo scorso ed era stato cancellato dall' emergenza sanitaria. Il successo conquistato contro i padroni di casa dell' Ungheria per 9-8 (parziali di 1-2, 2-1, 1-2, 5-3) vale la qualificazione alle semifinali (oggi l' avversario alle 20 sarà il Montenegro), ma non è ancora abbastanza per la qualificazione. Il biglietto per la Super Final di Tbilisi, infatti, lo staccheranno solo le prime tre. C' è ancora un passo da fare, dunque, anche se già il successo di ieri sera lascia intuire che la squadra, nonostante alcune novità, abbia conservato una sua struttura. L' Italia, infatti, è riuscita a venire a capo di un match complicato. Gli azzurri per tre tempi non hanno mai concesso agli ungheresi di allungare nel punteggio, ma hanno sempre dovuto rincorrere. La svolta è arrivata nel quarto tempo. Il Settebello, sotto 4-5, ha piazzato tre gol in poco più di due minuti con altrettanti giocatori della Pro Recco: Di Fulvio in superiorità dopo 30", Figari a 1'08" ed Echenique a 2'02". È stato quello lo strappo decisivo al match. Avanti per 7-5 gli azzurri sono riusciti a gestire il tentativo di rimonta dei magiari che, però, non sono più riusciti a raggiungere la squadra di Sandro Campagna. Stasera, come detto, ecco la semifinale con il Montenegro che ieri ha battuto la Croazia 15-14 ai rigori (tripletta del capitano della Pro Recco Leka Ivovic). L' altra semifinale (ore 18.15) sarà tra Spagna e Grecia. -I. Vall.



Dal calcio alla pallanuoto, le allenatrici in Italia sono un'eccezione e guadagnano molto meno dei colleghi «Le sportive ancora senza tutele per infortuni e maternità: unite in questa battaglia». I gol della Bertolini

Poche coach in campo «È ora di fare squadra»

Vanni Zagnoli

Biondina, combattiva, metodica come uno scacchista. Tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 è stata segnata una pagina storica da Becky Hammon, la prima capo allenatrice in Nba, il sanca sanctorum dei maschi alfa. L'ex playmaker ha preso in mano i San Antonio Spurs dopo l'espulsione del capo allenatore, Gregg Popovich, contro i Lakers. Hanno vinto i Los Angeles Laker, campioni in carica, ma Becki - Rebecca Lynn Hammon - 43 anni, ha effettivamente sfondato il soffitto di cristallo. Dovrebbe essere totalmente irrilevante essere una coach, ma spesso non lo è per certe posizioni. Un buon auspicio per tutte. In Italia le allenatrici si contano sulle dita di una mano. La più nota è Milena Bertolini, 54 anni, di Correggio, il paese di Luciano Ligabue, è ct della nazionale di calcio femminile dal 2017, artefice dello storico quarto di finale mondiale. Con lei il rendimento delle azzurre è lievitato, rispetto alla gestione di Antonio Cabrini, anche se la qualificazione a Euro 22 non è ancora certa. Milena è un personaggio a tutto tondo, tecnicamente preparatissima, di grande cultura, ospite fissa a 90° minuto. A soli 37 anni si è guadagnata lo scudetto a Verona, e poi altri due a Brescia. Di certo meritava l'investitura a ct molto prima.

PROSPETTIVE «Nel 2023 spiega - arriveremo al professionismo femminile nello sport. Siamo una società democratica, non possiamo pensare di esserlo se per le donne non c'è la stessa possibilità». Al momento in serie A, le squadre femminili professionistiche sono 8: Juve e Milan, Sassuolo ed Empoli, Fiorentina e Inter, Roma e Verona. Il gap si misura anche nei contratti. Nel calcio femminile la coach più pagata è naturalmente Milena Bertolini seguita da Rita Guarino, scudettata da tre stagioni con la Juve. Laureata in psicologia, ha 49 anni, il viso scavato e tanta grinta. «Nel mondo del calcio - racconta - in Italia c'è un problema di genere ancora marcato». Basta solo tener presente che gli allenatori del calcio maschile quando si cimentano in A femminile vedono scendere di molto il compenso fino a duemila euro al mese. Nel panorama va inserita anche Elisabetta Bavagnoli, per 7 stagioni centrocampista nella Lazio dove aveva anche iniziato ad allenare. Nel 1999 quando Carolina Morace guidava la Viterbese, una squadra maschile, come vice aveva proprio Betty Bavagnoli. Assieme hanno guidato anche l'Italia e il Canada. Con Milena Bertolini, sono anche le uniche con il patentino per allenare squadre maschili.



Il Messaggero

FIN - Campania

«A tutte le allenatrici di serie A - spiega Morace - hanno messo assistenti uomini, perché si pensa che un' allenatrice vada bene solo per il settore giovanile. Io ero l' unica ad avere un' assistente donna». Bavagnoli pensa soprattutto alle atlete. «Non è possibile che chi svolge un' attività sportiva non venga tutelata nell' ipotesi in cui si infortuni o rimanga incinta. Su questo tema, siamo tutte unite». Morace e Bertolini sono anche nella Hall of Fame del nostro calcio, assieme alla romana Patrizia Panico, vice delle nazionali giovanili azzurre maschili. Nel basket femminile l' unica in serie A1, invece, è Cinzia Zanotti, con il Geas Sesto San Giovanni, ora a metà classifica. Cagliari, 56 anni, guida le milanesi dal 2013. «Nello sport ci vorrebbero più donne negli staff, la nostra sensibilità potrebbe garantire qualcosa di diverso». Un tema che riprende chi festeggia i 50 anni nel volley, Simonetta Avalle, una veterana ora impegnata con le giovani. «Lo sport italiano - sostiene - è organizzato da dirigenti uomini a tutti i livelli e spesso non illuminati. Al momento, ai massimi livelli, non c' è alcuna allenatrice e le dirigenti sono pochissime». Un altro mito è Manuela Benelli, 57 anni, ravennate, regista dell' Olimpia Teodora, vincitrice anche di due coppe dei campioni. E poi ancora Simona Ghisellini, Francesca Vannini, Serena Avi e Monica Cresta che ora guida la nazionale under 17, dopo avere condotto l' under 20. Stesso discorso per la pallanuoto dove sono rimaste le tre allenatrici della scorsa stagione. Martina Miceli, romana, di gran lunga la più grintosa in vasca a motivare le ragazze. Vanta 9 scudetti da giocatrice e l' ultimo, da allenatrice, con Catania, più 5 coppe. SPERANZE È stata argento, a Rio, invece, la bolognese Aleksandra Cotti, che al momento allena a Firenze. Ilaria Colautti guida il Trieste. Da poco è diventata mamma di Enea. La gravidanza non le ha di certo impedito di ritornare in piscina dopo pochi mesi. Alle allenatrici manca però ancora la tutela contrattuale in caso di maternità. «Con il contratto sportivo non è ancora riconosciuto alcun benefit o tutela. Spero che questa parte rientri nelle proposte di regolarizzazione del nostro compenso» dicono in coro. Forse è davvero la priorità del 2021. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

FELUGO: «QUI PER DARE UNA MANO ALLO SPEZIA»

ANSELMO GRAMIGNI

Lo Spezia si espande e cresce anche a livello societario. Da ieri, infatti, c'è un nuovo ingresso nel Cda del club. Si tratta di Maurizio Felugo, uomo di fiducia del gruppo che fa capo al patron Gabriele Volpi. L'ex pallanuotista, già presidente della Pro Recco Waterpolo 1913, entra in qualità di consigliere con delega all'area tecnico-sportiva. Felugo avrà precise responsabilità nella pianificazione della compravendita dei calciatori e nel consolidamento delle strategie che hanno permesso allo Spezia di raggiungere la storica promozione in Serie A. Ecco il comunicato della società: L'ingresso di Maurizio Felugo rappresenta un ulteriore rafforzamento del tessuto dirigenziale del club, finalizzato a rendere sempre più solide le strategie operative da attuare nel prossimo futuro. Felugo, considerati gli importanti risultati già raggiunti come dirigente sportivo, è stato individuato quale la migliore garanzia possibile del rispetto della filosofia gestionale della proprietà. La società fa anche sapere, a margine, che l'introduzione di questa nuova figura non va a intaccare in alcun modo le funzioni attribuite a Mauro Meluso, l'attuale direttore dell'area tecnica e che ad agosto ha firmato un contratto triennale con lo Spezia. E così l'ex asso della pallanuoto nostrana, campione del mondo con l'Italia nel 2011 a Shanghai e argento olimpico a Londra 2012, oltre che vincitore di sei Coppe Campioni, quattro Supercoppe Len, dieci scudetti e otto Coppe Italia con la Posillipo prima e con la Pro Recco poi, entra da protagonista nello schizofrenico mondo del calcio. «Per me è una grande opportunità e ringrazio per la fiducia concessami sia il patron Volpi che il dottor Fiorani. Da quando ho smesso i panni del pallanuotista a tempo pieno ho imboccato la strada dirigenziale accumulando una certa esperienza. Resterò sempre il presidente della Pro Recco ma da adesso in poi mi occuperò anche dello Spezia. Io sono un amante del calcio e sono entusiasta di poter lavorare ad alti livelli. Penso di poter aggiungere a un gruppo dirigenziale già importante la mia esperienza di sportivo, il mio entusiasmo e le mie conoscenze». Ma sostanzialmente di cosa si occuperà Maurizio Felugo? «Il nostro obiettivo principale è il seguente: i conti devono tornare sempre. Quindi grande attenzione ai bilanci. Il momento che stiamo attraversando è molto particolare, c'è un'epidemia in atto e il calcio fa davvero fatica a resistere. Bisogna, dunque, avere un occhio particolare per la gestione finanziaria che dipende, ovviamente, da quella sportiva. Ma sotto quest'ultimo aspetto c'è già chi sta facendo bene, il presidente Chisoli, il ds Meluso e il tecnico Italiano. Io sono qui per dare una mano, per offrire un contributo in più». In sostanza lei è un uomo in più della proprietà... «Che, è bene ricordarlo, ha compiuto un'impresa



TuttoSport

FIN - Campania

notevole. Circa dieci anni fa questo gruppo ha avuto la lungimiranza e le capacità di creare eccellenze calcistiche anche a La Spezia e di portare avanti un progetto serio. Lunedì ci sarà Spezia-Samp, una partita storica che soltanto poco tempo fa potevamo rappresentare semplicemente un sogno. L'unico rammarico, e molto grande, è che non ci possano essere i tifosi allo stadio per festeggiare. I tifosi sono il sale del calcio. Ma, se permettete, sarà comunque il trionfo di questa proprietà che è un modello per tutti. Sono stati onorati tutti gli impegni finanziari con giocatori, dipendenti e fornitori, non abbiamo, insomma, un euro di debito. E questo è un risultato di fondamentale importanza raggiunto grazie alla proprietà. Non è un caso, poi, se i nostri calciatori esprimono in campo un senso di appartenenza reale che raramente si vede altrove. Il nostro gruppo, insomma, non ha soltanto un valore sportivo ma anche aziendale. E tut ti noi ne facciamo parte». Maurizio Felugo sembra aver già capito tutto, anche di come si deve parlare e muoversi nell'insidioso mondo del calcio, anche mediatico. E l'ex centroboia azzurro non dimentica certo le altre priorità dell'azienda Spezia. «Le strutture sono uno dei cardini programmatici del club. In questo senso già da anni la società sta portando avanti progetti interessanti. E molto è già stato fatto. Poi c'è il settore giovanile, fondamentale per qualsiasi realtà calcistica, linfa vitale per lo Spezia. Io ho già maturato conoscenze approfondite in materia. Tra l'altro attualmente sono anche il presidente dell'Arzachena calcio, club di Serie D. Attualmente abbiamo sette giocatori nostri in quella realtà e lì dovranno crescere e maturare prima di ritornare da noi. L'Arzachena è una nostra società satellite, utile per allargare il discorso a livello giovanile. Un'altra scelta lungimirante della nostra azienda». Il calcio però, a livello di risonanza non solo mediatica, è ben diverso dalla pallanuoto. Le difficoltà sono dietro a qualsiasi angolo. «Ma io ho fatto il pallanuotista per una vita. Ho combattuto e lottato in piscina contro avversari molto temibili. Sono, quindi, abituato a soffrire e ormai non mi può spaventare più niente».

Tania Cagnotto Ragazze, non lasciate che vi giudichino per il vostro fisico

GIULIA ZONCA;

Per tuffarsi da un trampolino ci vuole coraggio, per scendere ancora di più. Se ti chiami Tania Cagnotto quell'asse traballante capace di spingerti al cielo o di farti sprofondare, è la trave portante della tua vita, almeno fino ai 35 anni. Dopo un'esistenza passata a buttarsi in nome della passione di famiglia, ormai entrata nel sangue, ha deciso che ne aveva abbastanza. Vuole stare con i piedi per terra. Il 2021 è il primo anno davvero senza tuffi e lei ha iniziato a gareggiare da bambina. **Che cosa le mancherà?** «Le forti emozioni. Buffo: sono anche quelle che mi hanno stancato. È strano da spiegare, ciò che più mi ha motivato e che mi resta dentro è anche il tormento da cui non ho più voglia di passare. I due sentimenti si contrastano, si annullano». Assomiglia all'equilibrio. «Non mi ha mai spaventato l'idea di smettere. Non sapevo se avrei capito quando era il momento. Poi mi sono ritrovata a immaginare mia figlia Maya mentre mi vedeva in competizione. Per qualche ragione non mi tornava e allora stop. La seconda gravidanza è arrivata in concomitanza a questi pensieri. Tempismo perfetto». **Come racconterà alle sue figlie che cosa faceva?** «Maya lo sa già, cioè crede che per mestiere in casa si facciano capriole. Anche il suo papà. Ora sono incinta e quando chiede i salti le dico di andare da lui». **Ha già selezionato la gara per mostrare dove è arrivata la madre?** «Una delle prime, non si parte dai successi. Da quando ho annunciato il ritiro, continuano ad arrivare video. Tante versioni di me che tornano». **Come si rivede?** «Diversissima, mi chiedo come facessi ad avere quella forma». **Mai avuto problemi di body shaming? Si è sentita valutata per il fisico?** «No. Questo concetto applicato allo sport davvero mi sorprende. Ma che vuol dire? Una che fa sollevamento pesi dovrebbe rispondere a canoni di bellezza da modella che vanno contro ciò che le serve? Lo sport



La Stampa

FIN - Campania

è fatto di sacrifici, chi li metterebbe a rischio per essere come altri desiderano? ». Eppure molte sue colleghe denunciano di sentirsi sotto costante osservazione. «Allora per l' anno nuovo auguro a tutte di non farsi condizionare. Essere un' atleta professionista richiede una dedizione assoluta, è già massacrante di suo, senza bisogno di altre pressioni assurde». **Prima Olimpiade a 15 anni, ultima a 31. Quanto è cambiata la percezione delle donne nello sport in Italia?** «Io ero la leader di un movimento, non mi sono mai sentita poco calcolata. Ma posso dire che pur vincendo tanto era difficile ottenere quello che spetterebbe a una professionista affermata. Fino a Londra 2012 mancava un vero team, mi pagavo il nutrizionista da sola, dopo ho ottenuto ciò che chiedevo. Credo anche grazia alla mia consapevolezza. Spero di lasciare questo livello in eredità». **Vuole allenare adesso?** «Vorrei iniziare un progetto a Bolzano, bisogna lottare per avere diritto a una piscina degna. Smetto di competere, non di amare i tuffi». Un tempo diceva che non avrebbe voluto vedere i suoi figli nella stessa carriera. «Vero. Ora penso che i tuffi siano uno sport sano, lontano dal doping e non mi dispiacerebbe se li scegliessero però se le cose si facessero serie andrebbero incontro all' ansia da prestazione. Vorrei riuscire a proteggerle e invece so bene quanto quello sia un viaggio solitario». Consigli per Larissa Iapichino? Promessa del salto in lungo, figlia d' arte come lei, osservata speciale. «Poretta. Conta costruirsi un' identità propria. Non sarà un' esperienza facilissima». **Lei quando si è emancipata dal nome di suo padre?** «Ci siamo scambiati i piani. Prima ero la figlia di, poi lui il padre di, l' importante è non entrare mai in competizione. È un rischio subdolo che a un certo punto si corre. Noi siamo sempre stati orgogliosi l' uno dell' altro, spero che per Larissa sia lo stesso, anche se è un processo su cui bisogna lavorare per non rovinare il rapporto. Quando passi dal confronto alla condivisione allora il genitore famoso diventa gioia». **Chi deve fare il portabandiera a Tokyo?** «Puntavo su Elisa Di Francisca, ma anche lei ha lasciato la scherma per la seconda maternità. Se fosse Aldo Montano mi farebbe piacere: figlio e nipote di schermidori, tante medaglie, tante lotte. Con la bandiera porterebbe anche una storia. In alternativa torno al nuoto con Gregorio Paltrinieri,

La Stampa

FIN - Campania

un po' ribelle, indipendente forse lo spirito che serve oggi». **Lei era ribelle?** «L' agonismo ti obbliga a osare dentro una disciplina rigida. Il contrasto crea la magia, se reggi la tensione». Scelga il suo tuffo più bello. «Sempre lo stesso ma in due momenti diversi. Il doppio e mezzo rovesciato. A Pechino, quando mi ha dato dei 10 in casa delle cinesi e a Rio, quando mi ha portato sul podio. Doveva essere il mio ultimo tuffo e alla fine, di fatto, è stato quello con cui ho chiuso». Federica Pellegrini invece insiste, punta alla quinta Olimpiade e ha rifiutato la qualificazione diretta. «Ha fatto bene, se inseguì così tanto un obiettivo devi sentirlo sulla pelle, guadagnarlo in tutto e per tutto. Applaudo quelli che affrontano questi Giochi pieni di incognite. Saranno duri. Ho smesso al momento ideale, non credo che li avrei voluti tra i miei ricordi». - © RIPRODUZIONE RISERVATA IERI Nata a Bolzano nel 1985, ha seguito le orme del padre Giorgio e si è dedicata ai tuffi, prima dalla piattaforma poi dai 3 metri in singolo e in sincro. Nel 2016 ha vinto due medaglie a Rio OGGI In attesa della seconda figlia dopo Maya che ha due anni. Vuole avviare un progetto per i più piccoli nella piscina di Bolzano. È la voce tecnica dei tuffi per la Rai Non credo che avrei voluto questi Giochi pieni di incognite tra i miei ricordi, giusto smettere ora Il body shaming nello sport è assurdo: una che fa sollevamento pesi non vuole avere un fisico da modella Consiglio ai figli d' arte di trovare la propria identità e di evitare il confronto con i genitori La mia bimba pensa che il mio mestiere siano le capriole. Un giorno le spiegherò la vertigine dei tuffi LaPresse Tania Cagnotto, 35 anni, un argento e un bronzo alle Olimpiadi oltre a dieci medaglie mondiali. Ha una figlia, Maya ed è in attesa della seconda.

Il Secolo XIX

FIN - Campania

TANIA CAGNOTTO «Giusto smettere ora ma non lascio i tuffi Alle ragazze dico: amate il vostro corpo»

GIULIA ZONCA

Per tuffarsi da un trampolino ci vuole coraggio, per scendere ancora di più. Se ti chiami Tania Cagnotto quell'asse traballante capace di spingerti al cielo o di farti sprofondare è la trave portante della tua vita, almeno fino ai 35 anni. Dopo un'esistenza passata a buttarsi in nome della passione di famiglia, ormai entrata nel sangue, ha deciso che ne aveva abbastanza. Vuole stare con i piedi per terra. **Il 2021 è il primo anno davvero senza tuffi e lei ha iniziato a gareggiare da bambina. Che cosa le mancherà?** «Le forti emozioni. Buffo: sono anche quelle che mi hanno stancato. È strano da spiegare, ciò che più mi ha motivato e che mi resta dentro è anche il tormento da cui non ho più voglia di passare. I due sentimenti si contrastano, si annullano». Assomiglia all'equilibrio. «Non mi ha mai spaventato l'idea di smettere. Non sapevo se avrei capito quando era il momento. Poi mi sono ritrovata a immaginare mia figlia Maya mentre mi vedeva in competizione. Per qualche ragione non mi tornava e allora stop. La seconda gravidanza è arrivata in concomitanza a questi pensieri. Tempismo perfetto». **Come racconterò alle sue figlie che cosa faceva?** «Maya lo sa già, cioè crede che per mestiere in casa si facciano capriole. Anche il suo papà. Ora sono incinta e quando chiede i salti le dico di andare da lui». Ha già selezionato la gara per mostrare dove è arrivata la madre? «Una delle prime, non si parte dai successi. Da quando ho annunciato il ritiro, continuano ad arrivare video. Tante versioni di me che tornano». **Come si rivede?** «Diversissima, mi chiedo come facessi ad avere quella forma». Mai avuto problemi di body shaming? Si è sentita valutata per il fisico? «No. Questo concetto applicato allo sport davvero mi sorprende. Ma che vuol dire? Una che fa sollevamento pesi dovrebbe rispondere a canoni di bellezza da modella che vanno contro ciò che le serve?



Il Secolo XIX

FIN - Campania

Lo sport è fatto di sacrifici, chi li metterebbe a rischio per essere come altri desiderano?». Eppure molte sue colleghe denunciano di sentirsi sotto costante osservazione. «Allora per l' anno nuovo auguro a tutte di non farsi condizionare. Essere un' atleta professionista richiede una dedizione assoluta, è già massacrante di suo, senza bisogno di altre pressioni assurde». **Prima Olimpiade a 15 anni, ultima a 31. Quanto è cambiata la percezione delle donne nello sport in Italia?** «Io ero la leader di un movimento, non mi sono mai sentita poco calcolata. Ma posso dire che pur vincendo tanto era difficile ottenere quello che spetterebbe a una professionista affermata. Fino a Londra 2012 mancava un vero team, mi pagavo il nutrizionista da sola, dopo ho ottenuto ciò che chiedevo. Credo anche grazie alla mia consapevolezza. Spero di lasciare questo livello in eredità». **Vuole allenare, adesso?** «Vorrei iniziare un progetto a Bolzano, bisogna lottare per avere diritto a una piscina degna. Smetto di competere, non di amare i tuffi». Un tempo diceva che non avrebbe voluto vedere i suoi figli nella stessa carriera. «Vero. Ora penso che i tuffi siano uno sport sano, lontano dal doping e non mi dispiacerebbe se li scegliessero però se le cose si facessero serie andrebbero incontro all' ansia da prestazione. Vorrei riuscire a proteggerle e invece so bene quanto quello sia un viaggio solitario». Consigli per Larissa Iapichino? Promessa del salto in lungo, figlia d' arte come lei, osservata speciale. «Poretta. Conta costruirsi un' identità propria. Non sarà un' esperienza facilissima». Lei quando si è emancipata dal nome di suo padre? «Ci siamo scambiati i piani. Prima ero la figlia di, poi lui il padre di, l' importante è non entrare mai in competizione. È un rischio subdolo che a un certo punto si corre. Noi siamo sempre stati orgogliosi l' uno dell' altra, spero che per Larissa sia lo stesso, anche se è un processo su cui bisogna lavorare per non rovinare il rapporto. Quando passi dal confronto alla condivisione allora il genitore famoso diventa gioia». **Chi deve fare il portabandiera a Tokyo?** «Puntavo su Elisa Di Francisca, ma anche lei ha lasciato la scherma per la seconda maternità. Se fosse Aldo Montano mi farebbe piacere: figlio e nipote di schermidori, tante medaglie, tante lotte. Con la bandiera porterebbe anche una storia. In alternativa torno al nuoto con Gregorio Paltrinieri, un po' ribelle, indipendente, forse lo spirito che serve oggi».

Il Secolo XIX

FIN - Campania

Lei era ribelle? «L' agonismo ti obbliga a osare dentro una disciplina rigida. Il contrasto crea la magia, se reggi la tensione». Scelga il suo tuffo più bello. «Sempre lo stesso ma in due momenti diversi. Il doppio e mezzo rovesciato. A Pechino, quando mi ha dato dei 10 in casa delle cinesi e a Rio, quando mi ha portato sul podio. Doveva essere il mio ultimo tuffo e alla fine, di fatto, è stato quello con cui ho chiuso». Federica Pellegrini invece insiste, punta alla quinta Olimpiade e ha rifiutato la qualificazione diretta. «Ha fatto bene, se insegui così tanto un obiettivo devi sentirlo sulla pelle, guadagnarlo in tutto e per tutto. Applaudo quelli che affrontano questi Giochi pieni di incognite. Saranno duri. Ho smesso al momento ideale, non credo che li avrei voluti tra i miei ricordi». --© RIPRODUZIONE RISERVATA.